

Proposta di contributo per il panel n. 7

Economia fondamentale e analisi delle catene globali del valore.

Angelo Salento (Università del Salento)

Lisa Dorigatti (Università degli Studi di Milano)

Davide Arcidiacono (Università Cattolica del Sacro Cuore)

Lo scopo di questo contributo è di individuare alcune questioni di ricerca che costituiscono un terreno comune per il filone di studi sull'economia fondamentale (EF) e l'approccio delle catene globali del valore (CGV).

Il costrutto di EF – proposto per la prima volta da ricercatori dell'Università di Manchester (Bentham et al. 2013) e recentemente sviluppato per il pubblico italiano in un volume monografico collettivo (Barbera, Dagnes, Salento, Spina 2016) – nasce dall'analisi di alcune dinamiche del capitalismo contemporaneo, nella quale viene posto in evidenza che l'aumento delle disuguaglianze e degli squilibri su scala internazionale non è legata soltanto alla conclamata crisi dei sistemi di welfare, ma a una rilevante trasformazione dei processi di accumulazione. In particolare, si ritiene decisivo il diffondersi – anche presso soggetti economici che non operano o non dovrebbero operare direttamente nei mercati finanziari (cfr. Froud et al. 2006; Salento, Masino 2013) – di canoni di azione economica orientati al breveperiodismo e all'accumulazione finanziaria. In questa prospettiva, il termine *finanziarizzazione* viene inteso in un'accezione ampia, ad indicare una serie di fenomeni che hanno il loro elemento comune nella tendenza al «*profiting without producing*» (Lapavitsas 2014). Queste tendenze, si constata, sono sempre più spesso osservabili anche in settori economici – quelli appunto dell'EF – che nel secolo scorso sono stati oggetto di una regolazione “di garanzia”.

A fronte di queste constatazioni – richiamando in particolare l'insegnamento di Fernand Braudel (1982, 1985) e quello di Karl Polanyi (1944) – l'approccio dell'EF ribadisce un principio di “pluralismo” della vita economica, il quale permette appunto di considerare l'idea che l'ambito delle attività produttive dotate di un peculiare rilievo politico e sociale possa e debba essere soggetta a forme di regolazione che la mettano “al riparo” dalla tendenza espansiva delle modalità di accumulazione estrattive e breveperiodistiche del capitalismo contemporaneo. Su queste basi l'EF è definita come l'insieme di attività economiche (1) i cui prodotti vengono usati, tendenzialmente, da tutti i cittadini, a prescindere dal reddito di cui dispongono e (2) *territorializzate* o comunque *territorializzabili*, perché legate necessariamente – almeno nelle loro articolazioni (branche, filiali) – a contesti locali, o tutt'al più nazionali.

Chiaramente accomunati da alcune istanze di analisi delle dinamiche del capitalismo su scala transnazionale – oltre che da un comune debito nei confronti della

storiografia economica braudeliana – l’approccio della EF e la teoria delle CGV si presentano, almeno in parte, interoperabili. Entrambi pongono infatti l’esigenza di un piano analitico che trascenda la dimensione aziendale, locale e nazionale, per comprendere le implicazioni delle modalità di accumulazione del capitalismo contemporaneo sul piano dell’organizzazione transnazionale della produzione. Il paper che si propone insiste, in particolare, su alcune questioni che i due approcci si prestano a elaborare collaborativamente:

1) Innanzitutto, l’approccio dell’EF pone l’interrogativo di quanto estesi siano – entro sistemi produttivi che per certi versi conservano specificità nazionali – i processi di finanziarizzazione, latamente intesi. A questo proposito, gli strumenti di analisi delle CGV aiutano a comprendere quale sia la penetrazione dei processi di valorizzazione specificamente capitalistici nei diversi settori e nei diversi livelli delle catene del valore. Quanto al caso italiano, ad esempio, è diffusa la convinzione che i processi di finanziarizzazione siano ostacolati dalle dimensioni mediamente piccole delle imprese e dalla perdurante presenza di un’imprenditorialità non capitalista (v. ad es., da ultimo, Berta 2016), e ciò anche quando si ammette – come ammette l’Autore appena citato (*ivi*, p. 9) – che «l’Italia d’oggi appare immersa, com’è ovvio, in un ambiente internazionale in cui l’impronta del capitalismo – o meglio delle molteplici forme in cui si declina la presenza del capitalismo nella nostra epoca – è ravvisabile ovunque». Un’analisi approfondita delle catene del valore permette di valutare l’ipotesi che, in un contesto tradizionalmente connotato dalla diffusione della piccola e media impresa, a prescindere dalle modalità di accumulazione adottate e adottabili dagli imprenditori subalterni, la regolazione dei processi sia definita in ragione di esigenze di accumulazione *finance-based*, poste dalle coalizioni dominanti nelle imprese-guida.

2) In secondo luogo, i due approcci appaiono interoperabili quando si tratta di analizzare le specifiche modalità di valorizzazione. In particolare, l’approccio delle CGV offre strumenti indispensabili per comprendere le dinamiche di estrazione di valore che le imprese capitalistiche (sia di produzione che di distribuzione) sono in grado di esercitare sacrificando gli interessi della platea di fornitori e sub-fornitori, anche nei settori dell’economia fondamentale (cfr. ad es. quanto accade nei processi di valorizzazione della grande distribuzione alimentare organizzata [Barbera et al., par. 3.2], o del trattamento dei rifiuti [Bowman et al. 2015]).

3) Sul piano della regolazione e dell’organizzazione del lavoro – che è un profilo di analisi rilevante nella prospettiva della EF (Barbera, Dagnes, Salento 2016) – l’analisi delle CGV mostra che, a partire soprattutto dagli anni Novanta, la riorganizzazione delle *global value chains* ha prodotto posizioni di comodo nel trattamento del lavoro, frammentando i processi di produzione in una miriade di soggettività giuridiche diverse (ovvero di datori di lavoro formalmente distinti). In questo senso, i processi di disintegrazione verticale possono essere considerati una forma di “elusione istituzionale” (Doellgast et al. 2009; Jaehrling, Méhaut 2013) con la quale i datori di lavoro possono aggirare i vincoli e sottrarsi alle proprie

responsabilità. E questo avviene sovente anche nei settori dell'EF (v. ad es., nel settore della produzione alimentare, Bonaccorsi, Oggioni 2007).

4) Correlativamente, i due approcci trovano un comune terreno di riflessione quando si tratta di individuare soluzioni percorribili per la tutela del lavoro e la promozione della democrazia economica nei contesti produttivi. Sotto questo profilo, appare indispensabile rimuovere gli “schermi” cognitivi e normativi che consentono un dispiegamento arbitrario del potere economico, e ricostituire la responsabilità di quanto accade lungo tutto l'arco della catena del valore a chi si giova del lavoro, ovvero a chi appunto esercita il coordinamento e il controllo. La letteratura sulle CGV documenta che le reazioni del contropotere sindacale (sulle quali v. Dorigatti 2015), laddove si sono sviluppate, si sono articolate proprio sul presupposto che sia possibile ricostruire l'unitarietà della sfera organizzativa controllata da un'impresa-guida per ripristinare responsabilità e oneri in capo all'impresa che esercita il coordinamento e il controllo.

L'argomentazione condotta nel paper si gioverà di riferimenti empirici a processi di estrazione di valore e ad attività di resistenza sindacale in alcuni settori dell'economia fondamentale.

Riferimenti bibliografici:

Barbera F., Dagnes J., Salento A., Spina F. (a cura di) (2016), *Il capitale quotidiano. Un manifesto per l'economia fondamentale*, Roma: Donzelli.

Bentham J., Bowman A., de la Cuesta M., Engelen E., Ertürk I., Folkman P., Froud J., Johal S., Law J., Leaver A., Moran M., Williams K. (2013), *Manifesto for the Foundational Economy*, CRESC Working Paper n. 131.

Berta G. (2016), *Che fine ha fatto il capitalismo italiano?*, Bologna: il Mulino.

Bonaccorsi M., Oggioni S. (2007), Il lavoro fatto a fette, «Left», 22, pp. 28-31.

Bowman A., Ertürk I., Folkman P., Froud J., Haslam C., Johal S., Leaver A., Moran M., Tsitsianis N., Williams K. (a cura di) (2015), *What a waste. Outsourcing and how it goes wrong*, Manchester: Manchester University Press.

Braudel F. (1982), *The Wheels of Commerce. Civilization and Capitalism*, Vol. II, Collins, London.

Braudel F. (1985), *La dynamique du capitalisme*, Arthaud, Paris; trad. it.: *La dinamica del capitalismo*, Il Mulino, Bologna, 1988.

Doellgast V., Greer I. (2007), Vertical Disintegration and the Disorganization of German Industrial Relations, «British Journal of Industrial Relations», 45 (1), pp. 55-76.

- Dorigatti, L. (2015), Strategie di rappresentanza del lavoro nelle catene del valore: al di là della distinzione fra datore di lavoro «formale» e «sostanziale», «Stato e mercato», 2, pp. 281-308.
- Froud J., Johal S. Leaver A., Williams K. (2006), *Financialization and strategy: Narrative and numbers*, London: Routledge.
- Jaehrling K., Mehaut P. (2013), «Varieties of institutional avoidance»: employers' strategies in low-waged service sector occupations in France and Germany, «Socio-Economic Review», 11(4), pp. 687-710.
- Lapavistas, C. (2013), *Profiting Without Producing. How Finance Exploits Us All*, London-New York: Verso.
- Salento A., Masino G. (2013), *La fabbrica della crisi. Finanziarizzazione delle imprese e declino del lavoro*. Roma: Carocci.